



Gli scrupoli degli altri

Rocco Artifoni*

Quello sporco voto...

“Dalla lontana Nairobi apprendo con profondo orrore che anche l'Italia ufficialmente entra in guerra. Con un voto scellerato del Parlamento, il tanto decantato tricolore si renderà complice e autore di morte di migliaia di civili, di assurde stragi, di bombardamenti su città, villaggi, su popolazioni inermi, ridotte alla fame da condizioni di vita disperate. (...) Un voto di una gravità inaudita, quello del nostro Parlamento, che colloca l'Italia in una pagina nera della storia del mondo (...). La mia costernazione non sarà mai abbastanza rispetto agli effetti che quel voto “sporco” sarà capace di produrre. (...) L'Italia che ha detto sì alle bombe, nello stesso tempo ha calpestato la propria Costituzione, quella che all'articolo 11 dice testualmente: “L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli...”. (...) Ci vogliono far credere che si tratta di una guerra necessaria, contro il terrorismo, uno strumento indispensabile per ridare all'Italia quel ruolo che le competerebbe a livello nazionale. Mai ascoltate tante falsità in una sola volta. Guerra necessaria è un binomio creato ad arte da chi pensa soltanto ai propri spudorati interessi, da chi non conosce le vie del dialogo e della pace, da chi non ha nessuna considerazione della vita umana. (...) Guerra al terrorismo è concetto altrettanto falso, perché altrimenti dovremmo combattere tutti i terrorismi, tutte le ingiustizie, tutte le stragi. Ma così non è. Che cosa dovremmo



pensare, allora, di chi uccide 40-50 milioni di persone ogni anno? È il numero di morti “dimenticati”, morti di fame, di malattie, morti in conflitti regionali dei quali nessuno parla, bambini morti per sfruttamento sul lavoro, per schiavitù: il ricco occidente non può dirsi estraneo a queste tragedie. (...) Far sentire alta la propria voce oggi contro questo vergognoso interventismo diventa più di un dovere, diventa, questa sì, una scelta necessaria per indicare le vie della non violenza, del dialogo, della giustizia. Da questa lontana terra, anche io griderò “non sono d'accordo”.

Padre Alex Zanotelli
Notiziario Rete Radiò Resch - dicembre 2001

Quella sporca immunità

Dissentito radicalmente da chi vuole ripristinare l'istituto dell'autorizzazione a procedere previsto dal previgente art. 68 della Costituzione. E lo dico non per polemica politica né in considerazione dei tanti parlamentari che oggi hanno processi in corso e ne beneficerebbero spudoratamente (il Presidente del Consiglio in testa). Lo affermo a ragione veduta, giacché so per certo che le indagini di Mani Pulite sui politici allora inquisiti non si sarebbero mai potute svolgere se fosse rimasta in piedi l'immunità parlamentare. Ragioniamo: prima della riforma dell'articolo 68 della Costituzione, le cose funzionavano così: se un magistrato doveva indagare su un parlamentare, doveva prima richiedere l'autorizzazione a procedere, “omessa” qualsiasi indagine. Dico “omessa”, vale a dire che non si doveva fare alcunché fino a quando non si aveva l'autorizzazione della Camera di appartenenza. Nello stesso tempo però, era previsto che il Parlamento potesse dare l'autorizzazione in questione solo in presenza di “fondati” indizi a carico dell'imputato-parlamentare in modo da poter escludere che trattavasi di una persecuzione politica. Capito l'antifona? Non puoi indagare se non hai l'autorizzazione, non hai l'autorizzazione se non hai le prove. Ma vivaddio, come faccio a trovare le prove se non si possono svolgere indagini? Risultato: l'autorizzazione a procedere per quarant'anni non è quasi mai stata concessa. Insomma una “furbata” del potere politico per non dover rispondere delle proprie azioni,



s c r u p o l i

nemmeno quando esse erano penalmente rilevanti.

Solo allorché è stata eliminata questa incongruenza (logica prima che giuridica) è stato possibile indagare a 360 gradi su tutti coloro nei confronti dei quali potevano emergere indizi penalmente rilevanti. Insomma è stata proprio la riforma dell'art. 68 della Costituzione a far sì che Mani Pulite potesse dispiegare tutta la sua forza investigativa e far emergere la Tangentopoli della Prima Repubblica. Ora che l'abbiamo scoperta che facciamo? Invece di fare delle leggi e stabilire delle regole di comportamento affinché la corruzione, gli illeciti finanziamenti e i falsi in bilancio non si verificano più (come dovrebbe accadere in un paese normale), ripristiniamo l'immunità parlamentare? Suvvia, siamo seri e riportiamo il problema a quello che è: tutto questo "casino" sta succedendo solo perché c'è un Presidente del Consiglio che è imputato di corruzione per fatti commessi quando non era un politico e che ora si sta dando tanto da fare per far credere agli italiani che se anche fosse condannato, la colpa non sarebbe di chi ha commesso il reato ma di chi l'ha scoperto. E "le stelle stanno a guardare", scriveva Cronin. Non limitiamoci pure noi solo a guardare.

Antonio Di Pietro - Newsletter - 18 gennaio 2001

Quella sporca finanziaria...

Le spese militari previste nella Finanziaria 2002 superano i 20mila milioni di euro. L'Italia dedica alla difesa le stesse risorse stanziare per l'assistenza (l'1,6% del Prodotto interno lordo), 8 volte di più di quanto spende per la tutela dell'ambiente, 12 volte di più dei fondi per la cooperazione allo sviluppo. (...) nel 2002 le spese militari sono destinate a crescere del 15%, dopo che nel biennio 2000-01 l'incremento è già stato del 10%. Si spendono 4mila miliardi di lire per la costruzione di una portaerei e 16mila per il programma di costruzione dei caccia intercettori Efa (...). L'impegno per le politiche di pace è invece ridotto: nei Balcani l'impegno per la ricostruzione è meno di 1/3 di quanto speso per interventi militari. Eppure, con una parte delle risorse dedicate oggi alla difesa sarebbe possibile costruire da subito politiche di pace concrete ed efficaci: cancellare il debito dei paesi poveri; portare l'aiuto allo svi-

luppo allo 0,7% del Pil (con un incremento annuo di 775 milioni di euro l'obiettivo sarà raggiunto entro il 2010); approvare la legge sull'asilo politico (103 milioni di euro); incentivare e promuovere il servizio civile all'estero, le forme di peacekeeping e difesa non violenta (114 milioni di euro).

Sbilanciamoci - Rapporto 2002 - 23 ottobre 2001

Quella sporca censura...

L'assalto del governo alla Rai è cominciato nel peggiore dei modi (...). È bastata l'annunciata comparsa di un giornalista critico, fra migliaia di ospiti giulivamente governativi, per scatenare una grottesca corsa alla censura da parte dei vertici Rai, ansiosi di testimoniare fedeltà al nuovo padrone. (...) I commentatori governativi non vogliono che si parli di "regime". Bisognerà trovare un altro nome. Certo non si può parlare di democrazia liberale. Non è mai esistita una democrazia liberale dove il presidente del consiglio possiede la metà delle reti televisive e ne controlla politicamente l'altra metà. (...) Sartori e Cossiga, non proprio una coppia da "esproprio proletario", hanno posto la questione negli unici termini possibili, fuori dalle grida degli azzecagarbugli: "O Berlusconi vende o lascia il governo". Berlusconi però non vende, non lascia e anzi si prepara a raddoppiare con le nomine Rai. Nell'Italia dei prossimi mesi (...) la scelta per i cittadini sarà fra la Rai di Berlusconi e la Mediaset di Berlusconi, che è un po' come la scelta fra la repubblica delle banane e il paese dei fichi d'India.

Curzio Maltese - La Repubblica - 19 gennaio 2001

Quegli sporchi comodi...

Berlusconi si conduce così male da essere diventato lui l'opposizione più efficace di se stesso. Ma se anche si muovesse ancora peggio, con un vero governo da cani, forse la maggioranza degli italiani lo voterebbe ugualmente. Il fatto è che il Cavaliere assomiglia maledettamente all'Italia di oggi: il paese dei porci comodi, dove ciascuno fa come gli gira, in barba alle leggi, all'etica, al senso civico. D'accordo, il trionfo berlusconista in Sicilia sarà favorito dallo sterminato partito dell'abusivismo, dello sputacchio sui codici, dal menefreghismo ribattezzato neo-liberismo. Ma gran parte dell'Italia, anche al centro e al nord, non sta già diventando così?

Giampaolo Pansa - L'Espresso - 6 dicembre 2001

Quella sporca droga...

Con la caduta dei Talebani, il papavero torna a fiorire nei campi di Hilmand e Nanghrhar, le due regioni dell'Afghanistan che producevano fino all'anno scorso il 75% dell'oppio che veniva consumato nel mondo. E domani l'oppio tornerà a inondare i mercati occidentali. Passando per il Pakistan, per la felicità dei trafficanti di Lahore e di Karachi. (...) Le cifre ufficiali dicono che un pakistano su tre è tossicodipendente. E domani, con l'Afghanistan liberato dai Talebani, la percentuale è destinata ad aumentare. Era stato infatti nel 2000 il mullah Omar a proibire in Afghanistan la coltivazione dell'oppio. Certo, lo fece per acquisire qualche merito presso gli occidentali, e in realtà non faceva sacrifici eccessivi, visto che i Talebani non avevano una struttura commerciale per l'esportazione dell'oppio, cosa di cui si occupano i trafficanti pakistani. Ma intanto, mentre la produzione in Afghanistan scendeva dalle 3.270 tonnellate del 2000 alle 185 tonnellate del 2001 - queste ultime tutte prodotte nel nord del Paese, da sempre sotto controllo dell'Alleanza del Nord - il prezzo dell'oppio saliva sulle piazze di Quetta e Peshawar da 30 a 600 dollari al chilo. (...) Ma già dopo l'11 settembre, prevedendo l'attacco americano, la caduta dei Talebani e il crollo dei prezzi, i trafficanti avevano iniziato a svuotare gli stock, facendo così scendere il prezzo dell'oppio fino a 40 dollari al chilo: è questo il prezzo di mercato di oggi. E scenderà ancora: se, come sembra probabile, entrerà nel futuro governo di Kabul il generale Dostum, capo della fazione uzbeka dell'Alleanza del Nord e notoriamente legato ai narcotrafficanti, garantirà rifornimenti abbondanti. Sicché, già oggi "è più facile trovare oppio che alcool in Pakistan" - come dice Haseeb Rehman, capo del centro riabilitazione di Rawalpindi, un sobborgo popolare appena fuori Islamabad. E domani sarà ancora più facile, aggiunge Haseeb: "Mi sorprenderebbe - dice con un pizzico di amara ironia - se gli Stati Uniti approfittassero della loro crociata morale contro il terrorismo per sradicare la cultura dell'oppio che porta tanti soldi a quelli che oggi si battono insieme a loro".

Attilio Moro - L'Eco di Bergamo - 8 dicembre 2001



scrupoli

Quello sporco ponte...

Passi per quello di Rialto: 412 anni fa neanche a quel bastian contrario di Marcantonio Barbaro, che pignoleggiava su tutto, sarebbe venuto in mente di piantar grane sugli scalini. Passi per quelli dell'Accademia e degli Scalzi: neppure gli austriaci un secolo e mezzo fa erano sensibili ai problemi dei disabili. Ma oggi? Possibile che neppure nel Terzo Millennio il Canal Grande possa essere scavalcato da un ponte alla portata dei disabili in carrozzina? Ecco il tema: conta più l'estetica della dignità umana? Il "Martellatore Civico", quel Natale Marzari che alcuni anni fa, affetto da una spaventosa malattia alle ossa, spaccava con la mazza ogni barriera architettonica che incontrava facendo disperare i giudici di Trento, la risposta diceva d'averla: no. A Venezia c'è chi la pensa diversamente. La Commissione di Salvaguardia ha approvato l'altro giorno il progetto del nuovo ponte da Piazzale Roma alla stazione ferroviaria disegnato da Santiago Calatrava accettando, tra le motivazioni del "no" ai "servoscala" per i disabili, anche la seguente: senza quegli infissi metallici così poco estetici l'opera "offre un impatto visivo certamente migliore". Che il ponte sia bello, per carità, non lo

discute nessuno. Calatrava ha costruito buona parte della sua celebrità mondiale sui suoi ponti: dal "Miraflores" sul Guadalquivir all'"East London" sul Tamigi, dall'"Oberbaum" di Berlino al "Puerto Madero" di Buenos Aires. Un genio. Tanto da aver fatto il miracolo di disegnare per Venezia (e Dio sa quanto la città sia difficile dai tempi in cui per Rialto vennero bocciati i progetti di Michelangelo, Palladio, Sansovino...) una cosa che piace non solo alla giunta di sinistra ma perfino a Vittorio Sgarbi. Il nuovo ponte sul Canal Grande, spiegano i cantori, sarà tutto di vetro con rifiniture in pietra d'Istria e ottone e lascerà "un segno forte ma allo stesso tempo leggero e quasi inoffensivo nella cultura storica tradizionale". Applausi. Un po' offensivo però, almeno con qualcuno, il futuro capolavoro lo è. Mettetevi nei panni di un disabile in carrozzina. Arrivate a Venezia, siete alle prese con la città più bella e più inaccessibile del pianeta, costruita a causa dell'urbanistica assolutamente unica con migliaia di barriere architettoniche. Una città spezzettata da 434 ponti dei quali solo 4 (quattro: e grazie più che altro alle battaglie di un ex consigliere comunale, Fabio Amadi) dotati di attrezzature che vi consentono di passare da una parte all'altra (quando non sono state abbandonate

all'incuria) senza aiuto. Pretendereste o no che almeno il quarto ponte sul Canal Grande fosse alla vostra portata? Che almeno una parte dei 9 miliardi e 990 milioni di lire (oltre 5 milioni di euro) destinati all'opera, finissero nel progetto di un tapis roulant o un servo-scala? Niente. Paolo Costa, il sindaco, ammette che sì, la frase usata per motivare il no "è davvero molto infelice" e che il comune non accetta lezioni sul tema perché "ha fatto mille cose" e "sta proprio ora destinando ai disabili 25 posti gratis nel garage comunale", però "il problema vero è per i ponti dove non ci sono vaporetti mentre da piazzale Roma alla Stazione un disabile prenderà sempre il vaporetto". Può essere: ma la questione di principio? Il dibattito è aperto. Per aiutarlo, val la pena di riportare una delle frasi più discusse: "Malgrado tutti gli sforzi fatti per integrare il servo-scala nel progetto è evidente che il sistema avrebbe una rilevanza notevole sull'estetica del ponte". Meglio vadano in vaporetto. Tanto più che, spiega la relazione, queste strutture sono spesso rotte da teppisti creando nei portatori d'handicap "malumori e frustrazioni".

Gian Antonio Stella
Il Corriere della Sera - 25 gennaio 2002

* Opinionista.

